



La settimana dei mercati

di Katia Ferri Melzi d'Eril

Le Borse europee chiudono la quinta settimana in positivo grazie all'attenuazione dei timori sui dazi i I maggiori indici di Borsa Italiana e le principali piazze finanziarie europee hanno registrato progressi frazionali nell'ultima seduta della settimana, ieri la giornata stata caratterizzata da alcune scadenze, sono arrivati a termine i futures su azioni e opzioni con termine a maggio 2025. Il Ftse Mib ha terminato le contrattazioni in rialzo per la settima seduta consecutiva e in aumento del 24% dal 9 Aprile, senza influenze da Istanbul dove sono stati deludenti finora i negoziati tra Russia e Ucraina. Il FTSEMib ha messo a segno il settimo rialzo consecutivo, guadagnando lo 0,59% a 40.656 punti, dopo aver oscillato tra un minimo di 40.469 punti e un massimo di 40.709 punti; il principale indice di Borsa Italiana ha terminato la settimana con un progresso del 3,27%. Il FTSE Italia All Share ha chiuso in rialzo dello 0,58%. Performance positive anche per il FTSE Italia Mid Cap (+0,6%) e per il FTSE Italia Star (+0,82%). Nella seduta del 16 maggio 2025 il controvalore degli scambi è salito a 3,78 miliardi di euro, rispetto ai 3,59 miliardi di giovedì.

A Piazza Affari brillano i titoli difesa con Iveco +5,64 % e Leonardo +3,4%, campioni delle performance migliori, dopo le parole del segretario di Stato americano Rubio secondo cui tutti i membri della NATO concorderanno di spendere l'equivalente del 5% del pil per la difesa. Torna sotto i riflettori il lusso, Brunello Cucinelli chiude a +3,2% trainato dai conti di Richmond a 112,9 euro. Bene anche le utilities. Enel ha guadagnato l'1,11% a 7,956 euro.

ENI vola al rialzo dello 0,51% a 13,392 euro. Il colosso petrolifero ha reso noto il nuovo programma di acquisto di azioni proprie. Il nuovo buyback, sarà realizzato entro aprile 2026 e riguarderà fino a 315 milioni di azioni (pari a circa il 10% del capitale) con un esborso fino a 1,5 miliardi di euro. Nel settore assicurativo Unipol ha terminato la giornata poco mossa, +0,44% a 17,26 euro. Anche se la compagnia assicurativa ha comunicato i risultati finanziari del 1° trimestre del 2025, chiuso con un utile netto di 285 milioni di euro, + 17,8%. A fine marzo 2025 l'indice di solvibilità indicava un rapporto tra fondi propri e capitale richiesto pari al 218%. Al MidCap in evidenza Juventus FC. Il titolo del club bianconero ha guadagnato il 10,7% a 3,55 euro. Al segmento STAR spicca il rally di El.En (+7,02% a 10,21 euro), dopo la diffusione dei risultati trimestrali. Alle ore 17.40 il bitcoin ha sfiorato i 104.000 dollari (oltre 93.000 euro). Lo spread Btp-Bund si è confermato sotto i 100 punti, con il rendimento del Btp decennale ha oscillato intorno al 3,6%. L'euro è sceso a 1,115 dollari.

09/05	10:00	12:00	14:00
FTSE MIB	39.369,99	+395,69	+1,02%
DAX	23.499,32	+146,63	+0,63%
DAX Futures	23.581,00	+112,0	+0,48%
US 500	5.664,60	+0,7	+0,01%
Dow Jones	41.249,38	-119,07	-0,29%
Indice del Dol...	100,17	-0,320	-0,32%
Euro Index	132,23	+0,08	+0,06%

DOVE ASCOLTARE



COMMODITY WORLD WEEKLY



La settimana delle materie prime



Seconda chiusura negativa consecutiva per l'indice generale BCOM (-0,7%) che ha risentito del declino del prezzo del greggio e del gas naturale USA. Il petrolio Brent (-2,4%) era arrivato a perdere circa il 4% in mattinata per i timori di una maggiore disponibilità di petrolio iraniano in seguito all'ipotesi di accordo sul nucleare con gli USA, che però non è ancora certo, poichè sono emersi già i primi dubbi in base alle ultime parole del ministro degli esteri iraniano. Vendite anche sul gas naturale Henry Hub negli USA (-3,7%), al minimo da 2 settimane per l'aumento delle scorte superiore al previsto, mentre in Europa il gas TTF (+0,7%) chiude poco sopra la parità all'insegna di una relativa stabilità. Tra le altre materie prime, si saluta il ribasso dello zucchero (-2,2%) per l'ipotesi di ritorno al surplus nel 2026 dopo il deficit che quest'anno continuerà a persistere.

Il Made in Italy agroalimentare è uno dei settori merceologici che potrebbe rischiare uno degli impatti maggiori con l'entrata in vigore dei dazi di americani voluti dall'amministrazione Trump. L'inflazione per il settore food ha registrato un rialzo del 2,8% in aprile, dopo aver toccato il dato record del 3% a marzo (contro un'inflazione media del 2,3%). Il posizionamento dei prodotti italiani nel mercato americano potrebbe tradursi in una domanda anelastica, quindi non influenzata dal prezzo, e di fatto non influenzata dai dazi.

Secondo un report di The European House Ambrosetti, l'applicazione di dazi al 20% al comparto agroalimentare italiano, le cui esportazioni verso gli USA valgono 67,5 mld, potrebbe portare ingenti danni per non meno di 1,6 miliardi di euro, ma la perdita potrebbe fermarsi a 1,3 miliardi di euro. Ciò grazie alla capacità delle aziende di assorbire un 25% degli aumenti minacciati riducendo i margini, ma soprattutto per il fatto che il 77% dei beni esportati non sarebbero sostituibili con prodotti equivalenti prodotti negli Stati americani, per esempio il vino, i numerosi prodotti DOP e IGP, tutto il comparto dei formaggi "duri" e molti altri.

L'inflazione sugli alimenti negli Stati Uniti particolarmente alta, potrebbe rischiare di contrarre i consumi di tutto il mercato e non solo quello dei beni di importazione. National Grocers Association, l'associazione nazionale di categoria dei dettaglianti alimentari indipendenti e loro fornitore, ritiene che i dazi in combinazione con i problemi di produzione interna (come ad esempio l'aumento di prezzo delle uova e dei prodotti avicoli), rischia di creare una contrazione di tutti i consumi.

In questo scenario il comparto delle aziende europee e soprattutto quelle di casa nostra, protagoniste del Made in Italy, è molto preoccupato per le eccellenze alimentari italiane, in particolare nel mondo dei DOP. I formaggi per esempio rischiano di finire a scaffale molto cari. Stesso sentimento per le aziende che realizzano prodotti B2B per la pizzeria e la ristorazione professionale. Quello americano rappresenta un'importante fetta di mercato, quindi i superdazi rappresentano una preoccupante incognita-La verità è che non si può fare a meno degli Stati Uniti, non si può pensare di andare in Cina per compensare gli Stati Uniti.